

INSIEME

133
8. 6. 73

Giornalino della Scuola di Vho di Piadena (CR), cl. V
E' quasi quotidiano e aperto a tutti. Descrive la vita
dei bambini e i problemi della gente.

Oggi ci è arrivato il giornalino del doposcuola di Cássego di Varese Ligure (La Spezia). Esso riporta due lettere: la prima è di una ragazza di Vicenza, la seconda è la risposta di don Sandro.

Noi le abbiamo lette con attenzione e siccome sono testi importanti, abbiamo deciso di pubblicarli su questi ultimi numeri del nostro giornalino.

Il doposcuola di Cássego è in una vecchia stalla riadattata. In quella unica stanza i ragazzi di don Sandro studiano, mangiano, lavano i piatti, ricevono gli ospiti, presentano film, ascoltano la messa.

Il doposcuola è aperto tutto l'anno, dal mattino alla sera.

L'anno scorso Barbara e suo padre, Roberto, Carlino, il maestro e alcuni suoi amici sono stati ospiti loro. Essi sono venuti a trovarci a scuola.

Il giornalino di Cássego

Una ragazza di Vicenza ci ha scritto. Don Sandro le ha risposto.

Tutti noi abbiamo discusso e approvato la risposta. Hanno approvato la risposta anche i nostri genitori.

LA LETTERA

Ai ragazzi della scuola dei poveri:

Nel cuore dell'uomo fin da migliaia di anni fa è sempre esistito l'odio, l'egoismo, ma io credo anche l'amore. In Italia ci sono persone che marinano la scuola perchè si sentono umiliati dai loro compagni che sanno rispondere meglio, perchè sono stati fin da piccoli educati diversamente. Questi marinatori non sono i ricchi, ma sono i poveri che già a questa età hanno delle grandi delusioni credendosi inferiori. In realtà non è giusto, essi se sono aiutati sanno diventare migliori degli altri. Gli insegnanti però li lasciano da parte come esclusi dal resto della classe. Ecco allora che nei loro

SCUOLA
DEI
POVERI *
NON SONO
AMMESSI
I BORGHESI
E I LORO SERVI

cuori nasce l'odio e l'invidia per il ricco. Ma è una cosa per me sbagliata perchè siamo fratelli e davanti a Dio non c'è nè ricco nè povero.

Certamente i poveri hanno ragione a ribellarsi perchè non è giusto essere trattati così. Non se

la devono prendere solamente con i loro compagni più ricchi, ma con l'insegnante che non conduce il giusto lavoro, non insegnando a tutti con proporzionalità, avendo preferenze, aiutando chi non ha bisogno e viceversa.

Il povero dovrebbe cercare di far capire questa ingiustizia al fratello ricco invitandolo a comprendere di non giudicare senza sapere i reali motivi. Io credo che il ricco dovrebbe aiutare il fratello povero e viceversa, perché ogni uomo deve aiutare il fratello. A scuola dovremmo imparare ad essere più compatti e uniti e vivere più fraternamente. Invece talvolta ci si divide e si crea tra persona e persona, tra razza e razza, tra fratello e fratello, dei pregiudizi e dei vuoti incolmabili. Io credo perciò che non dobbiamo addossare tutto al ricco, ma anche all'insegnante e cercare di farglielo capire perché un giorno possa servirgli. Non voglio esservi odiosa ma io credo e cerco di portare con me ovunque l'amore per il mio fratello. Al mondo siamo tutti fratelli e quel cartello sulla porta non sta bene perché il ricco deve imparare da voi non tanto la lezione o farvi sentire migliorati, ma il vostro amore e l'unità.

Benché questa ingiusta società vi faccia soffrire, io credo fermamente che se ci riuscirete a farglielo capire sarete felici e sarà una grande, unica ed utile esperienza.

Arrivederci e buone Feste. Cordialmente

Anna Maria M.

LA RISPOSTA

IL CARTELLO/ Cara Anna Maria, il cartello che abbiamo sulla porta fa dispiacere a molti. Sappiamo che fa molto dispiacere ai ricchi e di questo siamo contenti. Fa dispiacere anche a qualche povero e non abbiamo capito bene il perché. Così ti mandiamo le nostre spiegazioni, che pubblichiamo sperando che servano ad altri.

LA NOSTRA SCUOLA/ La nostra scuola è isolata, sembra fuori dal mondo. Quasi nessuno ci dà noia. Mangiamo tutti i giorni, abbiamo un pulmino per portare a casa i ragazzi, non vestiamo stracciati e sappiamo parlare italiano. I nostri genitori hanno quasi paura che ci abituiamo da signori. Essi faticano, si sacrificano per noi e non vogliono che impariamo a dimenticare i poveri.

I POVERI/ Noi non li dimentichiamo. Sappiamo che il mondo è grande e che tanti non hanno neppure le cose che abbiamo noi. Conosciamo i baracati delle grandi città e sappiamo chi li crea.

Conosciamo le famiglie avvelenate dai fumi delle fabbriche di Marghera. Conosciamo i contadini del Vietnam, massacrati e privati dei loro campi. Ogni giorno leggiamo sul giornale le notizie che riguardano i poveri di tutto il mondo. E impariamo a stare dalla loro parte.

LA PUBBLICITA'/ Molti fanno finta che i poveri non esistano. Certi maestri e professori non parlano mai dei poveri, così i figli dei poveri non imparano neppure il nome della classe a cui appartengono. Certa gente parla dei poveri, ma non si chiede chi li ha creati. La pubblicità predica che tutti possono diventare ricchi e alcuni ci credono e si fanno venire il mal di cuore per arrivarci. Ci siamo accorti addirittura che molti poveri si vergognano di questo nome.

LA PELLICCIA / Noi siamo poveri. E per dire a tutti che non ce ne vergognamo, lo abbiamo scritto sulla porta. Così chi entra è costretto a dire subito da che parte sta. Se porta addosso una pelliccia, vogliamo che si senta a disagio e ci dia spiegazioni. Se guida una macchina di lusso vogliamo che si vergogni. Se veste come un burattino alla moda deve sapere che ci danneggia e glielo diciamo subito.

(Continua nel prossimo numero)